Anno II. - N. 96 — Udine - Sabato 18 dicembre 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezz di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

DOPO LA CRISI

Quanti sono paghi della sua soluzione? Ben pochi.

Fu sopra tutto una crisi, diremmo, antiestetica. Quelle trattative fatte in quel modo con Zanardelli, quel comunicato che le dava per rotte, tramontate, quei ministri licenziati che si adattavano a ritornare; e, dopo, pace rifatta, ministero composto; Zanardelli, con un paio dei suoi ministri. Tutto ciò è riescito immensamente goffo, grottesco, indegno, diciamolo pure, indegno di gente assennata ed esperta, di uomini politici.

Ora il ministero c'è, ma in luogo di avere base più larga di quella che aveva il ministero disciolto, l'ha più ristretta. Questo è riconosciuto anche dagli amici del governo. I quali naturalmente trovano che gli oppositori hanno torto. Torto l'on. Giolitti con i suoi piemontesi, torto l'Estrema legalitaria, torto tutti e ciascuno. Il solo a cui si consente di fare l'opposizione è l'on. Crispi; e ben inteso ai Chimirri e l'altra compagnia. Ma Giolitti?.... ma Cavallotti?.... oibò!

Ed a proposito di quel povero Giolitti, che non ha mai avuto la nostra simpatia; non pare, a sentirli, che abbia rubato lui con Hertz, con Favilla, con Cavallini, ecc. ecc. ecc.? Non pare che tutte quelle coserelle, per cui si sa che i Chimirri e compagni meritarono di essere *deplorati*, le abbia fatte lui? Non è stata l'ultima fortuna di Giolitti un sentimento di reazione, che il trattamento fattogli destò. Come mai si designa il *reprobo* in Giolitti, si disse l'opinione pubblica, il quale, dopo tutto, non prese un soldo per se, il quale, da buon piemontese, vive modestamente nei limiti della sua fortuna, ed è lecito di alzar la voce a ladri riconosciuti e patentati? Ciò non attenua gli errori di Giolitti, ed il più grave è quello di essere stato inferiore alle difficoltà che il momento suo gli assegnava; quando era al potere. Ma se questa colpa principale ed altre pur gravi gli restano, egli però è certo infinitamente migliore di quei malfattori a cui si consente el deferente rispetto.

Ma torniamo alla soluzione della crisi.

Quel povero Rudinì è perseguitato da se stesso, proprio così, è perseguitato dal suo carattere; l'esitazione, il dubbio, la fiacchezza, sono la sua ombra, ombra che si stende sopra tutte le sue azioni. Egli ebbe in mano il potere in un momento che gli apriva un orizzonte di successi, e, tentennando, volendo e disvolendo sciupò l'occasione, se stesso, i suoi collaboratori, ogni illusione concepita su di lui ed intorno a lui.

Una grande forza negativa però lo sostenne, suo malgrado, finora. Durante un certo periodo, la caduta di Rudinì voleva dire l'avvento di Crispi o Sonnino: lo dimentichi chi vuole, ma la verità è questa. Dopo; alcune benevolenze gli vennero meno e, dalla convocazione della Camera, tutta la Estrema, ad esempio, tutta, compatta, gli votò sempre contro. Ma pure egli rappresentava ancora, e fino a quest'ultima crisi, un'aspettazione, una speranza che lo sosteneva, e gli procurava i voti dei giolittiani, cioè a dire dei liberali piemontesi.

Infatti le elezioni, essi dicevano, hanno mandato alla Camera circa trecentocinquanta deputati di sinistra e poco più di cinquanta di destra. Era naturale che, quando il pericolo *crispismo* più non lo sosteneva, Rudinì dovesse appoggiarsi sulla maggioranza. Con la crisi egli ha tradito quest'ultima aspettazione, si è tolto questa ultima ragione di esistere, è quindi logico, come una soluzione di Euclide, che ogni fiducia dei liberali di sinistra gli debba mancare.

E Zanardelli che, fallito Rudinì, era il capo naturale della sinistra, o come si dice, delle sinistre concentrate, chi lo ha consigliato a sacrificare la sua posizione per sostenere, un poco ancora, il buon marchese? In queste condizioni l'ingresso dell'on. Zanardelli nel ministero non significa il trionfo, ma il sacrificio del partito liberale.

Con lui ministro, una parte di liberali e di liberali di antica e sicura fede, sebbene contro voglia, si staccherà dagli amici, e voterà per il ministero. Così sorse questo amalgama abortivo, vivrà qualche tempo ed avrà l'effetto di strappare alla democrazia parlamentare un'occasione di successo.

E di questo si rallegrano i conservatori come il *Corriere della Sera* e si rallegreranno ancora, ammenochè posdomani od il dì dopo, l'opposizione non vinca la battaglia, che darà, e non riacquisti quello che la compiacenza dello Zanardelli mira a toglierle.

Ma che accada, non si può in buona fede negare che questa giustificazione dei giolittiani non sia piena. Quanto agli amici nostri, dopo avere oppugnato il ministero Rudinì, non possono trovare nell'errore di Zanardelli una ragione di plauso.

Nè si dica che la democrazia deve consistere nel programma e non nei nomi dei ministri, e che il programma finanziario di Gigione è là ad attestare delle intenzioni del nuovo gabinetto. Se questa fosse buona ragione, era inutile anche l'avvento di Zanardelli, poichè Gigione aveva già parlato, ma non è buona affatto.

Va bene che il ministro del tesoro promise molte belle cose nella sua esposizione finanziaria, ma la parte conservatrice, con il concorso della quale ora il ministero si dovrà reggere, non gliele lascierà compiere, perchè le reputa contrarie ai suoi interessi. L'indole, la condizione, l'opinione degli uomini non sono un trascurabile elemento di successo. Senza far torto a nessuno, chi pensa che i conservatori abbiano i sentimenti nostri? I conservatori, masticano con pena, le parole, riforma e democrazia e quando sono costretti a sorridere e promettere al popolo qualche cosa, sorridono e promettono con un interno bruciore, perchè si dolgono di doversi inchinare alla volontà della povera gente; e poi quando sono all'atto di compiere la promessa fatta con tanta pena trovano cautamente il modo d'abortire ogni progetto.

Del resto la politica presenta contingenze ogni dì rinascenti ed il liberalismo provato dei ministri è alla fin fine la sola garanzia umanamente concepibile del liberalismo del governo.

(?)

Un primo servigio

« Cinquantatrè anni di servigi io resi all'Italia » — esclamò in uno dei soliti accessi d'impudenza, Francesco Crispi, alla Camera italiana.

Il suo stato di servizio comincia dunque dal 1844. Da allora egli incominciò a rendere servigi all'Italia, servigi che dal mercimonio di cariche pubbliche esercitato presso la corte dei Borboni, andarono fino all'autentico massacro di Adua.

Dinanzi ad un vecchio, dinanzi all'inchiesta che sulle sue ultime gesta *favillanti* sta compiendo la Commissione dei Cinque, noi avremmo taciuto.

Ma poichè il crispismo risorge, ed anche nella nostra provincia i giornali locali ne riprendono l'apologia, noi che del Crispi, dei suoi moretti, del suo sistema, fummo e siamo sempre nemici, vogliamo esumare, traendolo dai rogiti del notaio Marchese di Palermo, uno dei primi servigi resi all'Italia dal cavaliere Francesco Crispi.

Eccolo:

Palermo, dicembre 1845.

Tengo in potere ducati trecento, denaro del sig. cav. Giuseppe Vassallo Paleologo, che mi obbligo pagarlo al sig. avvocato *Francesco Crispi*, **qualora la fra mesi quattro dalla data del presente otterrà un posto di consigliere di Intendenza** (¹) in una delle provincie del regno delle Due Sicilie.

Scorso tal termine senza che il real decreto o real rescritto di elezione siasi emanato, i suddetti ducati trecento saranno da me restituiti al cennato sig. cav. Vassallo. Il cennato sig. avvocato Francesco Crispi resta obbligato di *giustificare* che nel termine anzidetto *abbia avuto luogo la elezione a consigliere di Intendenza* del sig. cav. Vassallo, e ciò non fatto nel termine stesso, io sottoscritto potrò restituire a quest'ultimo i ducati trecento.

(¹) Oggi equivalente a consigliere di prefettura.

Justus

Salici oleiferi

Racconta il *Friuli*, riportando da altri giornali, che or non è molto, a Maderno nella splendida villa del Zanardelli, che prospetta sul Garda, l'onor. Cocco-Ortu, attuale ministro dell'agricoltura, dinanzi all'incantevole panorama delle convalli « popolate di case e d'oliveti », rivolto ad un amico presente, esclamasse rapito: *Che coltivazione intensiva di salici si fa in questa regione!*

Come? esclamarono inorriditi i giornalisti d'opposizione (che forse non distingueranno un cavolo da una patata) come? un uomo così ignorante di cose agricole occuperà il posto di ministro di agricoltura del regno d'Italia?

Certamente la cosa muove a riso, ma non c'è ragione di prendersela così calda.

Dopo tutto Cocco-Ortu, senza essere un agronomo provetto, potrà essere — noi non lo sappiamo — il migliore possibile dei ministri d'agricoltura.

Che diamine! Ben altre cose muovere dovrebbero a riso, meraviglia e sdegno in questo bello italo regno a proposito di agricoltura.

Sedettero e seggono sulle cattedre di agraria dei nostri istituti tecnici persone ben più ignoranti di Cocco-Ortu.

Noi ne abbiamo conosciute parecchie.

Abbiamo conosciuto, per esempio, tale che non conosceva le epoche di seminagione delle principali piante agrarie ne domandava notizia e istruzione all'ortolano di un amico.

Ne conoscemmo un'altro che coltivava i bachi non per averne prodotto, ma per *raccogliere ampia messe di patologiche osservazioni*.

Ed è classico il caso di un terzo, che in una escursione agricola coi suoi allievi, esclamava dinanzi ad un rigoglioso seminato: *Che splendido frumento!* Cui un allievo di rimando: *No, professore, è segala!*

Infatti era segala.

Questa è storia.

Di fronte a questi peccati mortali come si può meravigliarsi del peccato veniale commesso da un uomo che, dopo tutto, come ministro, ha e deve occuparsi di ben altre cose?

L'Ape.

SULL' AFFARE CRISPI

Il Crispi è tanto sicuro del fatto suo che, come sanno i nostri lettori, ha espresso ultimamente alla Camera il desiderio, anzi il volere di essere sottoposto al giudizio dell'alta Corte di giustizia. Non sappiamo a quale decisione sarà per venire la Commissione dei cinque, nominata dal presidente. Intanto però a ben giudicare dell'operato di essa e di quello eventuale dell'alta Corte di giustizia, è bene che dai nostri lettori si conosca come stanno le cose.

Il Crispi ha pigliato a prestito dal Banco di Napoli, sede di Bologna, 220 mila lire sopra un casteletto di certo Grifoni, impiegato del famoso Luraghi che s'era intromesso nella faccenda a sollecitazione del deputato Cavallini, non avendo il Crispi le qualità richieste dai regolamenti per ottenere in persona propria dal Banco, quei quattrini.

Il Cavallini procurò le firme, e fra le altre quella del cav. Jacopo Gelli, cui fu promessa la commenda in cambio del servizio ch'ei rendeva al capo del governo.

Chi pagò i quattrini fu Favilla, ora in

carcere per tanti imbrogli, fra i quali appunto questo del Crispi.

Il Crispi, a proprio scarico, presenta una ricevuta rilasciatagli dal Favilla per 195 mila lire, ricevuta la cui validità è contestata dal Favilla e affermata dal Cavallini.

Il Crispi che sulle prime aveva riconosciuta la competenza della magistratura ordinaria a procedere contro di lui, comparendo davanti al giudice istruttore e presentandogli quella ricevuta, vista la mala parata, ad un tratto dice di aver contratto quel debito per sovvenire ad urgenti necessità di governo, invoca le immunità parlamentari, chiede d'essere giudicato dall'alta Corte di giustizia e la Corte di cassazione gli dà ragione, rinviando la questione davanti alla Camera dei deputati che ha incaricato la suddetta Commissione dei cinque di riferirgliene.

Ecco come *stanno* le cose. Or si domanda: È ammissibile che un governo che ha un bilancio attivo di 1758 milioni si trovi ridotto all'umiliante necessità di questuare, e in quei modi, 220 mila lire?

E, ammesso questo, in quale dei registri contabili dello Stato appare riscossa e pagata quella somma?

E risolte favorevolmente al Crispi le due prime questioni, rimane questa terza: Se possa un ministro, esauriti i crediti votati dal parlamento, permettersi di oltrepassarli contraendo in nome dello Stato obblighi che non si possono soddisfare mediante i bilanci votati dalle Camere.

Rispondere affermativamente a questo quesito sarebbe quanto dire che il potere esecutivo ha facoltà di usurpare la facoltà del potere legislativo e di rimaneggiare arbitrariamente i bilanci!!

Eppure è così! *Il politicante*

SEMPRE A PROPOSITO DEL lavoro delle donne e dei fanciulli

Nel numero precedente del *Paese* intrattenemmo i nostri lettori su questo importante argomento; oggi torniamo alla carica.

Il Comitato del Gruppo femminile socialista milanese, in merito al modo di regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli, ha pubblicato giorni fa uno schema di progetto ed una circolare, che abbiamo trovato giustissimi, ed anzi la circolare merita di essere riprodotta nelle parti più salienti.

Tutti sanno che noi non siamo socialisti, ma quando si tratta di una questione di cuore bisogna pur dar ragione a chi l'ha.

In fatto di protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli l'Italia è ancora l'ultima fra le nazioni civili.

La legge insufficiente e derisoria dell'86 non viene quasi mai applicata; da venti anni il Parlamento rinvia dall'una all'altra legislatura nuovi progetti di legge relativi a questa materia, ed ora sembra aver cessato anche di occuparsene. E difatti nell'annunzio dei disegni di leggi sociali fatto all'inizio della presente legislatura, del lavoro delle donne e dei fanciulli non fu neanche fatto cenno.

Eppure si tratta di un argomento che non riguarda soltanto le classi operaie, più direttamente interessate, ma dal quale dipendono la salute, la forza, il progresso fisico e morale della specie umana, che la industria moderna compromette ogni giorno più.

I capitalisti, essi per i primi, dovrebbero averlo a cuore, se non vogliono uccidere la gallina dalle uova d'oro, che fornisce loro quei profitti, che sono la base del loro dominio di classe.

Senonchè i fatti ci provano che questo interesse è ben lungi da essere sentito dalle classi dirigenti italiane. Esse fanno come il selvaggio che, per cogliere più presto i frutti dell'albero, ne scavezza o ne atterra il tronco.

Solo uno sforzo cosciente, intelligente, un'azione compatta ed assidua dei lavoratori organizzati, potrà strappare al Governo la protezione della maternità e dell'infanzia contro la cupidigia padronale. — È tempo che voi stessi ne prendiate l'iniziativa.

I lavoratori non sono meno interessati delle loro compagne a quest'opera di difesa e di giustizia. Non solo un sentimento elementare di solidarietà, non solo i doveri che derivano ad essi dall'essere più forti e d'ordinario più istruiti e più organizzati, *ma il loro stesso* e più immediato interesse materiale deve spingerli a questo. Non vi è infatti chi ignori che lo sfruttamento eccessivo del lavoro femminile, ed infantile, docile ed incapace di resistenza, è l'arma più potente, che stia oggi in mano del capitale, per domare colla concorrenza e colla fame, le pretese del lavoro maschile ed adulto.

Noi vi presentiamo uno schema di progetto perchè voi, lavoratori e lavoratrici, lo discutiate nelle vostre Associazioni e Sezioni, lo emendiate se occorre, e infine lo facciate vostro. Munito del suffragio di tutte le Camere di lavoro, di tutte le principale Associazioni operaie d'Italia, trasmesso ai deputati che rappresentano gli interessi del proletariato, e da essi presentato alla Camera, sostenuto da concorde agitazione della classe lavoratrice, diventi esse la base di una futura legislazione sociale operaia. Y.

FASTI POLIZIESCHI!

A *Cesenatico*, l'altro giorno, un corteo composto da 500 repubblicani, recavasi al Cimitero per deporre una corona sulla salma di Sirri Giuseppe.

Avendo l'autorità di P. S. proibito alle Società repubblicane partecipanti al corteo d'intervenire con bandiera, alcuni giovani del Circolo repubblicano cesenatico, tolto dal proprio gonfalone il drappo e infisso sull'asta un numero del *Popolo Sovrano*, uscirono così dalla sede sociale. Ma il delegato di P. S., Misciassi, volle ancora una volta salvare le istituzioni, strappando l'asta del gonfalone di mano al portatore e sequestrandola insieme al numero del giornale.

Alle proteste di alcuni del corteo contro queste ridicole provocazioni, il signor Misciassi li minacciò di arresto.

Evviva la libertà!! Z.

Montecarlo!

A questo nome fatale, risponde un'eco di dolori, di guai, di maledizioni, di infamie.

La bisca dorata, coi suoi marmorei palazzi ombreggiati da' palmizi, colle sue sale risplendenti, col lusso orientale di cui sfoggia, attrae come sirena ammaliatrice le vittime designate, lo spoglia e delle loro sfoglie impingua i suoi padroni ed il principe regnante che la *tollera* nel suo principato.

Fino a quando? Chi può rispondere?

Nell'anno 1896-97, testè chiuso, il bilancio della bisca si chiuse con queste cifre: Entrate 15 milioni. Spese 6 milioni. Utile degli azionisti 9 milioni.

Le spese si suddivisero così: 1 milione e mezzo, polizia, istruzione, *fondi segreti*; 1 milione, amministrazione; 800 mila lire, divertimenti e *beneficenza*; 500 mila lire, pubblicità e stampa; 100 mila lire, viatico ai moribondi (giuocatori ridotti al verde che si fanno.... viaggiare); 100 mila lire, indennità alle vittime; ed infine 2 milioni di *lista civile* al principe regnante, a Sua Altezza Alberto Grimani di Monaco, che gentilmente si presta.

In questo stesso anno i suicidi *ufficiali* avvenuti a Montecarlo furono 35, aggiungetene 15 non ufficiali, in tutto 50 suicidi effettuati sopra luogo e seduta stante.

Il principe di Monaco — levatevi il cappello — fu pagato dunque nel 1896-97, in ragione di lire 40 mila per ogni suicidio! Y.

CRONACA CITTADINA

L'on. Girardini

è partito oggi mattina col diretto delle ore 11.25 per Roma, onde prender parte ai lavori della Camera che si riapre lunedì.

L'utilizzazione delle forze idrauliche del torrente Cellina al Consiglio provinciale.

Nel breve cenno di cronaca su questo stesso argomento, pubblicato nel nostro numero di sabato scorso, siamo incorsi in una ommissione alla quale ci facciamo obbligo di riparare, vale a dire: il grandioso progetto del canale industriale da derivarsi dal torrente Cellina fu elaborato dall'ing. Aristide Zenari coadiuvato dall'ing. Luigi Luigi Salice, e non da quest'ultimo soltanto.

Ciò premesso, rileviamo che il Consiglio provinciale, nella sua convocazione di lunedì 13 corr., ha deliberato di rimandare ad altra seduta la trattazione della domanda presentata dal dott. Arturo Ellero di Pordenone, dovendosi produrre ulteriori documenti per meglio chiarire alcuni dubbi.

La *Patria del Friuli*, nel dar conto della decisione del consesso provinciale, lascia intendere essere questa l'unica causa per cui non venne emesso sulla questione un voto definitivo.

Ebbene, ci auguriamo che sia veramente così.

Perchè il Municipio deve sussidiare i Teatri?

Nella discussione avvenuta giovedì sera al Consiglio comunale a proposito della dotazione da darsi ai teatri, è un fatto degno di nota che il consigliere Pecile sia stato pienamente d'accordo col consigliere Sandri di non doversi cioè accordare alcun sussidio alle imprese.

Il senatore Pecile, malgrado i difetti che può avere, è uomo eminentemente pratico, ed è veramente fra i pochi uomini competenti che s'abbiano in fatto di amministrazione.

E noi conveniamo con lui circa la questione dibattutasi.

Infatti, basterebbe una sola considerazione in favore della tesi di non devolvere nessun sussidio alle imprese teatrali. Al teatro accorrono più i ricchi che i poveri, e il danaro del comune, non essendo da ultimo che il danaro dei contribuenti (facendo poi osservare che in definitiva le tasse le pagano più i poveri dei ricchi, giacchè tutto finisce col colpire la *scarpa grossa*, non è giusto che questo danaro venga elargito per ingrassare le imprese teatrali.

Nè vale la scusa che un buon spettacolo attira forestieri in città. Da parecchi, per non dir da molti anni, i forestieri che si recano a Udine, col solo proposito di andarsi a godere l'opera, si possono dire pochi, pochini.

Eppoi non hanno le imprese stesse il maggior interesse che lo spettacolo sia buono per veder affluir gente a teatro e riempire la cassetta? E se lo sanno allestire come va, il pubblico non manca di accorrervi, mentre poi anche con le famose dotazioni municipali non è sempre il caso che lo spettacolo ammanitoci sia proprio uno spettacolo coi fiocchi, tutt'altro, e lo si è potuto constatare più di una volta. Quelle migliaia di lire che il Municipio devolve per il teatro, non vanno che ad impinguar le tasche degli impresari.

Gli impresari dicono: il Municipio ha accordato, tre, cinque mila lire per l'opera, — e queste ce le mettiamo noi dalla parte del cuore, come dice il popolino.

A sopperire alle spese pei cantanti (che si dice di pagar profumatamente, mentre si pagano il meno che si può) dell'orchestra, masse corali, ecc., bastano gli incassi serali ordinari, perchè la questione si riduce tutt'a questo: se lo spettacolo piace, la gente vi accorre.

Dunque la elargizione municipale non avrebbe ragione di essere. Essa si risolve in uno sperpero di danaro — danaro dei contribuenti.

Se i ricchi, le classi abbienti vogliono magari uno spettacolone, se lo paghino con la loro tasca, non con quella di tutti.

Hanno quindi avuto non una, ma cento ragioni i consiglieri Casasola, Pecile e Sandri, a sostenere quant'hanno sostenuto, ma fatalmente il voto del Consiglio ha dato loro torto.

In ogni modo, va bene che la stampa interloquisca, esprima il suo pensiero, e la stampa per quanto ci riguarda ha detto la sua.

Un'altra osservazione ci sarebbe da fare, e secondo noi di qualche importanza.

Come va, che in tre ore e mezzo (detratto il tempo occupato in altri argomenti) si sia potuto deliberare intorno ad un'argomento di così vitale importanza, qual'è il bilancio del Comune, che importa una spesa complessiva di nientemeno che un milione, *settecentosessantaquattro mila lire e duecento*?

Si corre troppo ci pare, si ha troppa fretta. Perchè invece di impiegare una o due sedute, non se ne impiegano, cinque, sei otto, quante bastano insomma, perchè vi sia sicura guarentigia che i deliberati presi siano tali da corrispondere all'importanza grandissima che hanno?

Il mandato di cui sono rivestiti i consiglieri comunali, è un mandato, od almeno dovrebbe essere, a cui sono annesse non poche responsabilità.

Se lo ricordino gli elettori alla prima occasione. E se lo ricordino bene.

Cose della Casa di Ricovero.

Ci scrivono:

L'ultima parola di certa cronaca comparsa nel n. 94 del *Paese* riguardante la Casa di Ricovero era: *Polenta*.

La polenta con gli uccelletti è cosa eccellentissima, ma la polenta mal cotta, male confezionata con un pizzico solo di carne, è un cibo poco gradevole per il palato.

Poca, ben poca, infatti è la carne che entra in quest'Istituto un giorno sì ed uno no; e con essa si fa il brodo per due giorni, e questo brodo serve per la colazione, per il pane bollito, ben s'intende, per due giorni, e ognuno capirà che razza di roba può essere.

Più sopra dissi che la polenta è mal cotta e male confezionata, ed ora ne darò la ragione;

Una polenta fatta supponiamo per ottanta persone con quasi 250 grammi di farina per persona, in una sola caldaia ed a macchina, è impossibile che raggiunga in tutte le sue parti il grado voluto di cottura; è impossibile che non vi restino dei gruppetti asciutti, e questi non si sfarinino in bocca producendo nausea, facendo poi male allo stomaco.

E che la sia proprio così, è un fatto incontrastabile perchè l'abbiamo assaggiata, come abbiamo assaggiata pure quella che si faceva col mestolo, che era al confronto eccellentissima.

Giustizia vuole che soggiunga che molte sere si ammanisce del vitello che è passabile.

Come ad onore del vero devo dire che il letto è tenuto con pulizia e ci si può riposar ottimamente, e questa è assai una bella cosa. Solo è da osservarsi: perchè non si fa tutto egualmente bene?

E per oggi, prima di finire, una domanda: perchè quelle grate ad uso carcere sono ancora là, e vi staranno, chissà fino a quando? *Gismano.*

Un nuovo amaro.

Il valente direttore della farmacia annessa al nostro Ospitale Civile, sig. Luigi Pascolini, ha in questi giorni lanciato nel mondo commerciale una sua specialità: l'*Amaro-China*.

Che idee! dirà taluno, pensando senza volerlo ai molti confratelli che il nuovo liquore ha trovato al suo nascere.

Ma se si riflette che degli infiniti amari, dovunque spacciati, alcuni sono tutt'altro che utili, altri non sono propriamente amari, altri infine riescono disgustosi, non si può non convenire che ottima fu l'idea del nostro bravo farmacista dell'Ospitale, di darci cioè un amaro veramente *amaro*, pur essendo profumato all'olfato, gradevolissimo al palato, prezioso veramente come rimedio nelle debolezze conseguenti a malattie, nelle inappetenze ostinate, nelle infezioni malariche, perchè composto appunto di quei principî attivi che la farmacopea indica fra i più efficaci.

L'*Amaro-China Pascolini* non è alcoolico, cioè lo è tanto quanto basta per renderlo conservabile, perciò non cagiona quei disturbi che sono frutto dell'uso di liquori troppo ricchi di alcool.

Il suo colore, d'un giallo-rosso dorato, è simpatico; il suo aroma è delicato assai, la confezionatura delle bottiglie elegante e sobria, come s'addice a cosa seria ed utile.

È giusto che queste ottime qualità, che il pubblico — che si voglia o non voglia, ha buon naso — non tarderà ad apprezzare, sieno conosciute ed apprezzate come si meritano.

Noi che abbiamo assaggiato l'*Amaro-China Pascolini* — che si può trovare ormai in tutte le migliori farmacie, caffè e bottiglierie — lo abbiamo trovato ottimo, come lo hanno trovato efficace alcuni medici nostri amici. Provare per credere.

La indiscrezione nostra ci fece conoscere alcuni giudizi sull'*Amaro-China* da personalità distinte nella politica, nella scienza e nella vita pubblica. Li daremo nel prossimo numero.

Santa Lucia.

Da ieri ancora, nella bacheca del negozio di mode Zuliani-Schiavi, fu esposto al pubblico un nuovo lavoro in legno del distinto scultore concittadino, signor Luigi Pizzini, raffigurante santa Lucia.

La statua ha destato l'ammirazione generale del pubblico, profano e non profano, segno evidente che l'opera compiuta dall'artista, contiene in sè pregi singolari di disegno, di espressione e di tecnica.

Il lavoro fu già giustamente lodato da altro giornale cittadino; e noi non possiamo che associarci a quelle lodi.

Il Pizzini è artista che si è fatto tutto da sè, mercè l'ingegno in lui naturale, la passione e la ferrea volontà.

Tanto più dunque egli dee essere tenuto in estimazione, mentre nei molteplici lavori da lui prodotti, è andato sempre più perfezionandosi, ha seguito cioè un crescendo tale da suscitar l'invidia dei più provetti. E non è poco.

E noi gli auguriamo di gran cuore che alla fama che si è meritata, vada di pari passo anco la fortuna. Gli auguriamo cioè committenti in gran numero, e non già di quelli che lesinino sul prezzo dell'opera, ma che l'opera ricompensino in proporzione ai suoi meriti.

Teatro Minerva.

La compagnia di operette Berardi si è pienamente accaparrato il favore del pubblico che accorre numeroso alle rappresentazioni, prodigando applausi calorosi e meritati ai bravi artisti.

Questa sera: *Armi ed amori* ossia *I Moschettieri al Convento*.

Quanto prima: *Boccaccio* di Suppè.

***

Un nostro assiduo ci scrive, e noi vogliamo appagare il suo desiderio: la Compagnia che attualmente agisce sulle scene del Minerva, non potrebbe farci riudire il *Marchese del Grillo*, che tanto entusiasmo destò tempo fa?

Programma

dei pezzi che la banda del 26.° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezzo sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «La Befana» — Ferrari
2. Mazurka «Livia» — Basciu
3. Introduzione, scena e coro atto I.° «Gli Ugonotti» — Meyerbeer
4. Atto I.° «Don Carlos» — Verdi
5. Fantasia per banda sul «Boccaccio» — Suppè
6. Polka «Les Rieuses» — Farbach

FRA I LIBRI

Il romanzo dei socialisti

La casa editrice Ferrari e Pellegrini di Parma annunzia la pubblicazione di un romanzo destinato a sollevare molto rumore. *L'atteso* di Gino Trespioli sarà un grosso volume di 400 pagine, elegantissimo, in vendita a *tre* lire. In esso l'autore presenta il grande quadro della società nostra e l'opera del partito socialista. È la storia delle cause della rivoluzione, dello svolgersi di questa e del trionfo del partito socialista. È tutto ciò avviene attraverso fatti molteplici gli uni agli altri intrecciati; fra amori ed angoscie; fra lotte e vergogne..... Politica, morale, sociologia, poesia hanno ispirato il giovane autore, che con quest'opera affronta certamente aspre battaglie.

Appena avremo letto *l'Atteso*, ne daremo un ampio ed imparziale giudizio ai nostri lettori.

CICALATA DA CAFFÈ

— Come va di quel *tale* Processo?
dorme ancor, come suol, della grossa?
— Lo so io...? lo sai tu...? chi lo sa...?
È un mistero!...
— Oh ti pare...! e perchè?
— Sfido io!
perchè giova a chi mena la pasta
lavorar quatti quatti all'oscuro
per gabbare il villan.... dico bene?
— Poffarbacco! benone.... *benon!!*

Nanni.

LA POSTA DEL *PAESE*

Sig. Gustavo Alsoni, Udine — Non sarà certo questo giornale che si presterà a combattere una persona, con le armi che a Lei piacerebbero. Tanto a sua norma.

***

Sig. Presidente P. C., Udine — Non ci fu possibile decifrar bene quel ch'Ella voglia dire. È necessaria maggior chiarezza, per non farci perder la testa nell'indovinare quel che si vuol dire.

La Redazione

NOTE IGIENICHE

I GELONI.

Si suol darne esclusivamente la colpa al freddo. Ma questa non è che la causa occasionale. Bisogna invece tener gran conto anche delle cause predisponenti, che hanno un'importanza capitale e che sono: il linfatismo, l'anemia, la vita sedentaria, il lavoro mentale eccessivo, gli stati di depressione d'animo; in breve, tutte le condizioni capaci di provocare o di mantenere un rallentamento della circoscrizione del sangue e del ricambio materiale. I geloni non sono una malattia puramente locale.

Salvo speciali contro-indicazioni, è da porsi fra i mezzi preventivi l'abitudine di lavarsi con acqua fredda. Il contatto con l'acqua fredda stimola la circolazione del sangue, ed abitua la pelle, meglio dell'acqua tiepida, a sopportare senza danno il freddo dell'atmosfera.

Notiamo tre stadi in questa malattia.

Il primo non presenta altri sintomi che il rossore livido, il prurito, il gonfiore. Più raramente, v'è anche bruciore. È in questo periodo che bisogna agire senza esitazione e con energia. I cataplasmi caldi all'acqua vegeto-minerale o al liquore di saturno puro, le pennellazioni col collodione, il catrame (sia mescolato a vaselina, sia puro) le pennellazioni, più volte al giorno, con tintura di cuprico e con tintura di iodio, sono tutti mezzi da applicarsi gradatamente. È indicato anche il massaggio, come pure l'*immersione* della parte, parecchie volte al giorno, in acqua caldissima.

Il secondo stadio è contrassegnato dal sollevamento dell'epidermide, dalle bolle. Queste bolle presto si rompono e lasciano scoperte, qua e là, delle piaghe. Si medica allora la piaga con polvere di dermatolo o di iodoformio. Se essa è superficialissima, possono bastare anche aspersioni con polvere di ossido di zinco o d'amido, o di acido tannico.

Queste aspersioni, però si faranno dopo aver lavato le piaghe con una soluzione antisettica, p. e. al sublimato all'uno per mille o all'acido borico al quattro per cento. Non si dimentichi, dopo ogni medicazione, di mettere la parte bene al sicuro dal freddo. Perciò, oltre alla garza che si apporrà sulla polvere e alla fascia di tela per tenerla a posto, s'involga la parte con fascie di lana.

Se la piaga non è dolente, e se la pelle intorno non è molto infiammata, gonfia — gioverà anche toccarla una volta al giorno con la pietra infernale.

Nel terzo stadio, finalmente (assai più raro), si ha la distruzione non della sola epidermide, come era nello stadio bolloso, ma anche di tessuti profondi. Si possono così perdere masse di tessuto, delle dita intere, il padiglione delle orecchie, ecc. Ma per questo stadio, rimando il lettore ai trattati di chirurgia. *Un medico.*

FATTI VARI

Fregoli.

È romano. Partì anni fa dalla gran madre con una valigetta e una cesta: vi ritorna ora con diciassette tonnellate di cassoni, ovverosia cassoni centottanta, due macchinisti, un elettricista, un sarto, un amministratore, un segretario, e parecchi fortunati giri all'estero, dei quali, i più recenti, nell'America del nord e nell'America del sud, hanno per esponente queste cifre: 400 mila e 220 mila franchi. In Africa, a Massaua, su un teatrino improvvisato, accennò, così per svago di lungo riposo, a quel genere di «canzonettista e trasformista,» che doveva nell'avvenire poi rappresentare il suo successo e la sua fortuna, ed essere battezzato, in Francia ed in Inghilterra, «genre Fregoli». È stato in Ispagna, in Portogallo, nelle due Americhe in lungo e in largo, ma sempre desiderando, anche tra i maggiori applausi, di passare, di nuovo, ora che ha tutto un repertorio, diremo così al cospetto delle platee italiane. Lo accompagnano due ambizioni, una debolezza, e due aneddoti particolarmente caratteristici fra i molti. Le due ambizioni. Prima: Nessun canzonettista italiano fino ad ora ha cantato la *canzonetta* come lui. Seconda: Nessun «trasformista», neppure nella politica, è forte! sa cambiare come lui, di veste, di tipo così velocemente e così felicemente. La debolezza è rappresentata dai comici. Per questa debolezza ha compiuto parecchie azioni meritevoli di tutta la lode; ed ora la sua «canzonetta originale e le sue originali trasformazioni» vuole che concorrano, anch'esse, a beneficio della «Cassa di previdenza» degli attori. Gli aneddoti. Uno riguarda la regina di Spagna e l'altro un Rotschild. La regina di Spagna invitò Fregoli a palazzo reale. Ma il teatro del *palacio* era così poco teatrino che il Fregoli si rifiutò. E la regina allora andò al teatro Apollo, dove la Corte non era andata mai. Alfredo Rotschild volle a Londra, nella sua casa, Fregoli, e fece fabbricare un teatrino per la circostanza. E poichè il Fregoli rifiutò ogni compenso, Rotschild gli scrisse: Caro amico, in qualunque posto voi siate e qualunque cosa possa occorrervi, scrivete a Londra, al vostro Alfredo Rotschild.

Qualche anno fa, Fregoli si presentò a Roma al Quirino; ed ora si presenta al Valle. Egli è un *gros bonnet* di un genere cosidetto eccentrico; e si vede.

Don Chisciotte.

Cavallini.

Pare accertato che Cavallini si costituirà in carcere; prima però si vuol mettere le cose in modo che questo fior di galantuomo ne abbia il minor danno possibile. Intanto s'è scoperto il modo col quale costui potè ottenere la commenda per un pezzo.... più o meno grosso in birbanteria. Cavallini aveva bisogno che l'amico fosse *fatto commendatore*. E si recò da Crispi colla proposta. Crispi nicchiò, rispondendo che la lista era già terminata. Ma Cavallini insistette, e allora Crispi gli rispose: tenterò. Ed andato dal re propose il nuovo nome, e tanto insistette, che il re, in vernacolo piemontese ed assai seccato, gli ruppe la parola in gola dicendogli: *Ma sì, ch'a buta chiel chi ch'a veul!*

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 12 al 18 dicembre 1897

Nascite

Nati vivi	maschi	11	femmine	8
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 21.

Morti a domicilio.

Eudosia Castellani di Giuseppe di mesi 1 — Luigi Perasani di Antonio di giorni 16 — Faustino Benedetti di Luigi di mesi 3 — Maria Mauro fu Antonio d'anni 17 serva — Casimiro Negrini di Fabio di giorni 6 — Anna Minni di Adelchi di anni 1 — Angela Bulfoni fu Giuseppe d'anni 70 suora clarissa — Don Girolamo Tosolini fu Giuseppe d'anni 62 sacerdote — Anna Barbetti di Pietro d'anni 13 scolara — Umberto Romano di Giovanni di mesi 4 — Angela Romanelli di Giuseppe d'anni 22 sarta.

Morti nell'Ospitale civile.

Francesco Magrini fu G. B. d'anni 88 agricoltore Lucia Minisini-Simsoni fu Giovanni d'anni 51 casalinga — Teresa Filipuzzi-D'Andrea fu Sante di anni 70 contadina — Maria Foni fu Andrea d'anni 70 serva — Agnese Loben-Cargnelutto fu Michele d'anni 73 stiratrice — Lodovico Romano di Antonio di anni 1 — Maria Bilanet-Parissutti fu Francesco d'anni 74 casalinga — Rosa Bon-Bulfone fu Telesforo d'anni 73 rivendugliola — Angelo Dorigo fu Domenico d'anni 81 agricoltore.

Totale N. 20.

dei quali 8 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Giuseppe Pavan pensionato con Virginia Desiguino civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Novello fornaciaio con Eva Grenti casalinga — Leonardo Virili agricoltore con Maria Calligaris contadina — Giuseppe Pajani agricoltore con Maria-Caterina Agatini casalinga — Vincenzo Merlo possidente con Teresa Visentini casalinga — Luigi Gubbiotti cameriere con Luigia Brandolini cameriera.

GIUSSANI ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 18 dicembre 1897

33 24 18 34 27

Per le feste governative di Natale e capo d'anno, l'estrazioni del regio lotto seguiranno nelle due settimane dei venerdì 23-31 dicembre.

Il giuoco minuto si chiuderà nel mercoledì alle ore 22, e la chiusura dell'estrazione nel giovedì successivo alle ore 18.

Ciò a norma degli interessati.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenza	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.[illegible]
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.45	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
5.50	8.25	8.40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Staz. e Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.40	10.—	7.20	8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
17.45	19.05	17.30	18.45